

Pieve Arcipretale di S. Maria Maggiore in Codroipo

SABATO SANTO 2010

Veglia Pasquale.

- Può apparire paradossale se questa sera parliamo del sabato santo, quando la liturgia ci ha già introdotti alla luce e alla gioia del mattino di Pasqua.

Eppure il sabato è il giorno più trascurato del Triduo Pasquale. È riempito dell'eco dei solenni riti del Venerdì ed è giorno di mille faccende, in preparazione alla solennità della domenica di resurrezione. È vissuto come un giorno intermedio e interlocutorio, che rischia di scivolare via sotto silenzio.

Anche i vangeli tacciono su questo "grande sabato": il racconto della passione di Gesù si arresta alla notte del venerdì e riprende solo con l'alba del primo giorno della settimana.

Il sabato santo è giorno senza celebrazione propria: tacciono le campane, mute le liturgie, non ci sono fiamme accese nelle chiese spoglie, né canti... Anche la preghiera dei cristiani si fa silenziosa e carica di attesa.

- **Sabato.** Giorno dopo la morte, tempo in cui, nell'immobilità di ogni cosa l'anima entra nella coscienza grave del lutto. Tempo vuoto, colmo di *non senso*, insopportabile dolore, lacerazione di una separazione definitiva, di una ferita mortale. In giorno di sabato anche la promessa della resurrezione futura diventa insopportabile. L'unica evidenza è l'assenza, il vuoto lasciato da chi non c'è più.

Come in una vallata alpina, le pareti silenziose del settimo giorno fanno rimbalzare la domanda: Dov'è Dio? Dov'è quel Dio che era intervenuto al battesimo di Gesù, aprendo i cieli per dirgli: "Tu sei mio figlio, in te ho posto la mia gioia" (Mc 1,11)? Dov'è quel Dio che si era manifestato sul Tabor, e aveva esclamato: "Ecco mio figlio, l'amato!" (Mc 9,7)?

Perché il Dio della gloria non è intervenuto nell'ora della croce? E dov'è ora che «tutto è compiuto?».

Ecco il giorno di sabato. Un giorno intero passa e Dio tace.

• **Il sabato santo è il giorno proprio della vita dell'uomo**, nel quale siamo collocati anche noi. È quella fase della storia in cui l'unica evidenza è ciò che accade ed è possibile aggrapparsi solo ad una promessa. Giorno in cui ogni grido rimbalza su pareti scoscese, silenziose e immobili. In fondo alla valle in molti si chiedono dove sia Dio. I tanti, fra di noi, che hanno perso prematuramente una persona cara, un figlio, un coniuge, un genitore... i tanti che hanno un lutto dentro il cuore. Mariti e mogli abbandonati dai loro coniugi. Genitori amareggiati per le scelte dei propri figli. Ma anche giovani innamorati e delusi o desiderosi di amare e ancora soli. Giovani che sentono paura di fronte al futuro incerto. Persone che hanno perso il lavoro. Genitori con i figli ammalati e persone giunte al confine estremo della loro vita...

Ed è sabato e Dio tace e anche il Figlio, in questo giorno giace muto nel grembo della terra.

• **Inizia qui la nostra meditazione.** Nel credo apostolico e in quello aquileiese confessiamo una verità di fede: Gesù morì, fu sepolto e "discese agli inferi". Come Giona nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti (cf. Mt 12,40), così anche Gesù dalla croce fu deposto nella tomba e, da lì, discese ancora, nel ventre della terra, in quel regno che gli ebrei chiamano lo *sheol*. Gesù indietreggia nel tempo e si inabissa nello spazio per incontrare tutti coloro che, anche senza saperlo, lo hanno cercato. Uno degli articoli della fede, sostenuti dalla testimonianza autorevoli dei Padri della Chiesa antica, afferma che nel momento in cui tutto tace, Dio è al lavoro. Non osserva il riposo sabbatico e sta preparando il giorno nuovo, *primo e ultimo, radioso e splendido*, come canteremo domani. Un giorno che non ha ancora un nome, che non avrà tramonto, e che sarà il primo di tutti i giorni. Gli inferi sono *ciò che sta sotto di noi*, una realtà nascosta e irraggiungibile. Cristo scende nel cuore della terra, nel cuore della creazione, ma anche nelle zone infernali che abitano ogni uomo. Scende nelle sue profondità, nelle regioni non evangelizzate della sua coscienza. Scende e attraversa i

territori dell'incredulità. Scende e attraversa le contrade del lutto. Scende e indaga gli anfratti oscuri della sua disperazione.

Il sabato santo è come il tempo della gravidanza, durante il quale il seme dell'amore sembra smarrito, nel silenzio di un'attesa interminabile. In realtà è impegnato in un lavoro silenzioso e potente che dà forma alla vita e la prepara al confronto con un mondo più grande e meraviglioso in cui potrà contemplare il volto di un Padre e di una Madre.

• **Il silenzio di Dio non è mutismo ma parola eloquente e vigorosa.** Non è inerzia ma un viaggio intimo e nascosto, che va a pizzicare le corde più profonde della vita, guarendo ciò che è malato, risvegliando ciò che è sopito e risuscitando ciò che è morto e dimenticato.

La fede del sabato santo è la fede nel Dio che opera al di là della percezione umana, il Dio che stiamo ora, al culmine di questo triduo pasquale, celebrando risorto da morte, in questa notte piena di luce e di calore.

• **È vero, noi abitiamo il sabato della storia,** ci troviamo a metà strada fra gli eventi straordinari in cui Dio ha parlato e in Gesù ha fatto cose grandi e il tempo in cui lui verrà nella gloria.

Abitanti del sabato santo, potremmo lasciarci prendere anche noi dalla malinconia delle due Marie che vanno a visitare una tomba chiusa, convinte che il sabato sia la destinazione definitiva dell'uomo. La loro coscienza è rassegnata al giorno fissato per sempre sull'ora del tramonto. Ma il vangelo di questa notte dice che dopo il sabato di Dio c'è spazio solo per l'alba dell'ottavo giorno. Dopo il sabato di Dio tutto è ricondotto alla freschezza, alla luminosità, allo stupore e ai colori sempre nuovi dell'alba. Dopo il sabato laborioso di Dio c'è spazio solo per la vita e per questo Gesù è sceso nello *Sheol* delle nostre coscienze, per venirci a prendere e portarci dentro il giorno nuovo, perché è questa la nostra casa!

Ecco perché stiamo vegliando nella notte. Perché abbiamo la certezza che, anche in questo tempo sabbatico, nel quale ci troviamo, Dio non se ne sta fermo. E noi che crediamo nella sua Parola, vogliamo essere i primi a vedere tutte le albe che sorgeranno sulla storia umana.

• **Anche sulla nostra comunità stiamo attendendo l'aurora.**

Desideriamo che la luce della resurrezione possa dissipare i veli di tristezza che avvolgono tante persone. Che l'ottavo giorno mostri la sua luce nelle interminabili ore dei più anziani e ammalati fra di noi, che non sanno come vivere il giorno. Che i colori più belli dell'aurora risvegliano i tanti giovani che hanno in sé il desiderio di Dio ma non sanno e non hanno il coraggio di cercarlo. Bramiamo il calore del sole sulla pelle di chi vive il naufragio dell'amore e sente freddo e desidera perdersi nell'abisso che si è allargato dentro di sé. Auguriamo l'eco della pietra rotolata, a chi arde dal desiderio di volti e abbracci di persone che abitano, ormai da tempo, lo *sheol* dell'attesa. Ci sintonizziamo con i sentimenti di festa che abitano tante famiglie e, con la loro serenità sono preludio e annuncio che l'ottavo giorno non è un'utopia ma è già iniziato e splende di luce anche fra di noi. Danziamo di gioia con chi sta attendendo un figlio e con chi, in questa notte di speranza, lo batteggerà al fonte pasquale della vita.

E a chi abita il crepuscolo e sta riempiendo ancora la lanterna della rassegnazione, consegniamo le prime parole dell'annuncio pasquale:

«Voi non abbiate paura! Il Crocifisso non è qui. È risorto!» ed è ancora al lavoro perché il sabato della storia non è ancora finito e ci sono un mondo ed un cosmo interi da risvegliare dal sonno.